

LA CRISI DI UN PROGETTO

Da Ventotene nasce un'Unione diversa

di Goffredo Buccini

a pagina 25

di Goffredo Buccini

Sappiamo quanto la paura possa cambiarci. Abbiamo già visto altrove ciò che ora sta accadendo a noi europei: dopo l'11 settembre, in America. Il successo dei piani di Bin Laden non derivò tanto dal massacro dei tremila innocenti delle Torri Gemelle quanto dagli effetti successivi: Guantanamo, il *waterboarding*, il Patriot Act, l'imbroglio iracheno, la mutazione del Paese più libero del mondo in un sistema securitario che per anni ha rinnegato persino l'*habeas corpus*.

Siamo noi che permettiamo di vincere a chi ci odia, lasciandoci trasformare. I terroristi del Bataclan (e le inconsapevoli orde di Colonia) stanno ottenendo un risultato impensabile: il *de profundis* dell'Unione Europea, l'addio alla generazione Erasmus e la nascita di una generazione che, archiviato Schengen, tornerà a sentirsi «straniera» a Parigi o a Vienna. Il punto sta nella negazione di quella semplice frase — «non gliela daremo vinta» — che, dopo la strage di Charlie Hebdo, aveva percorso le piazze del nostro continente. Nell'abbandono di quel moto d'animo che ci aveva uniti attorno al corpo di Aylan, il piccolo profugo siriano morto su una spiaggia turca, e ci faceva sentire rappresentati da Angela Merkel, che trovò nell'occasione toni e postura da grande leader europea.

Molto rumore di fondo s'è sovrapposto nel frattempo all'orrore. Dai cambiamenti (assai controversi) della Costituzione francese voluti da Hollande, al ribaltamento di alcuni di principi basilari dell'Europa ottenuto da Cameron nella speranza di sterilizzare il referendum dell'anno prossimo e la Brexit che potrebbe sortirne; sino a una rincorsa ai populismi che, alla lunga, finisce per sfigurarci. In tanto frastuono è stata evocata anche l'isola di Ventotene, con il suo Manifesto: una delle pagine più nobili nell'album di famiglia europeo.

Lo ha fatto Matteo Renzi, probabilmente per ragioni tattiche: il presidente del Consiglio ha contribuito a più riprese al rumore di fondo di cui dicevamo, ingaggiando (anche per ragioni elettorali, forse) con l'Unione una sequela di scontri verbali che difficilmente si riveleranno proficui nel medio periodo per la causa euro-

CRISI DI UN PROGETTO

UNA COSTITUZIONE UE CHE PARLI AGLI UOMINI E VINCA LE NOSTRE PAURE

pea (e, temiamo, men che meno per quella italiana). L'omaggio alla tomba di Altiero Spinelli (e alla sua idea di Federazione Europea) è avvenuto al ritorno dall'interlocutorio incontro berlinese con la Merkel (avvalorando in qualche modo l'ipotesi che servisse a passare una tinteggiatura di idealità sulla sostanza tutt'altro che esaltante del *rendez-vous*).

Tuttavia, poiché in politica vale spesso l'eterogenesi dei fini, una mossa (forse) tattica contiene un (quasi) involontario elemento strategico. Perché la strada buona passa proprio da Ventotene e dalla lezione dei primi padri europei. E consiste nel coinvolgere le generazioni che verranno in quelle idee, in quel calore. Chiacchiere, diranno i cinici. Sbagliando: perché si tratta davvero di cambiare, ma non nella direzione verso cui ci spingono i nostri nemici. Pensateci: se la Costituzione europea abortita nel 2005 era composta di 448 articoli (!) e comprensibile solo alle élite; se il Trattato di Lisbona, che in assenza di una Carta regge l'assetto europeo, gronda di protocolli allegati e regolette in bilico tra le convenienze dei singoli Stati; se la crisi globale ha prodotto incubi come il Six-pack o il Two-pack, pacchetti legislativi con cui altre élite, quasi sempre non elette, sembrano telecomandare l'austerità nella nostra vita; se tutto è così arido vi pare tanto strano che i giovani europei considerino la casa comune come una triste faccenda di ragioneria invece che come una grande rivoluzione popolare? Certo, diranno i cinici, i tempi sono difficili, i numeri contano, i problemi di oggi sono i rimpatri, la ripartizione dei migranti, lo scorporo del costo dei salvataggi dai conti pubblici e, sì, i conti pubblici, soprattutto: debiti, deficit, Pil. Ma c'è voluto un piccolo siriano per farci sentire, almeno per una volta, cittadini di un'Europa accogliente e umana. Come ci volle il dolore del confino per riempire di umana speranza il Manifesto di Ventotene proprio mentre il nazifascismo era all'apice e disperare sarebbe stato legittimo.

L'Europa, se deve ancora esistere, ha bisogno di una narrazione popolare. Di una nuova Costituzione che parli di uomini, agli uomini. E di un leader che ne incarni misericordia e tolleranza: ciò che Angela Merkel fu durante brevi giornate lo scorso autunno. Non è detto che Renzi lo diventi, ma pensare per un momento che Ventotene non sia stata solo una furberia aiuta, se non altro, a crederlo un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinascita La strada buona passa da Ventotene e dalla lezione dei primi padri europei. E consiste nel coinvolgere le nuove generazioni in quelle idee, in quel calore

Rivelazione

C'è voluto un piccolo profugo siriano per farci sentire, almeno per una volta, cittadini di un'Europa accogliente e umana